

Lontanamente portai

Carte Ms. CANZONIERE V: 65r

Manoscritti: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3793.

Edizioni: Chiaro Davanzati, *Rime*. Edizione critica con commento e glossario a cura di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965 (Collezione di opere inedite o rare, 126); *Concordanze della Lingua Poetica Italiana delle Origini (CLPIO)*, vol. I, a cura di d'Arco Silvio Avalle, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992; A. Solimena, *Repertorio metrico dei siculo-toscani*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2000; G. Gorni, *Repertorio metrico della canzone italiana dalle origini al Cinquecento*, Firenze, Cesati, 2008.

- letto 285 volte

Edizioni

- letto 187 volte

Chiaro Davanzati: Rime, a cura di Aldo Menichetti

Lungiamente portai

mia ferita in celato

e fui temente di dir mia doglienza;

tut<t>o in me 'maginai

vostro prencipio stato,

5

credendo in voi campar per ubidenza:

ché la valenza ? di voi, donna altera,

fueme pantera ? e presemi d'amore

come d'aulore

<che> d'essa <ven> si prende ogn'altra fera:

10

così di voi mi presi innamorando;

mercé chiamando, ? istato son cherede,

se fosse a voi piacente,

di dare ancor ciò che dimostro in cera.

Acciò ch'io più celare

15

non posso il mio tormento,

gentil donna, lo dicer mi conviene:

tanto mi sforza amare,

ch'io nonn-ho sentimento: 20
 conosco ciò ch'i' ho che da voi vene;
 e gioia e pene ? e quant'ho di possanza
 mi veste amanza ? più ch'io non so dire.
 Del mio ag<g>echire
 convene ormai a voi aver pietanza,
 ché 'l mio penare a blasmo non tornasse: 25
 s'eo più v'adimandasse,
 dotto non si paresse ciò ch'io porto:
 però voria far porto
 del mio lontano ateso in benenanza.

Quando penso ed isguardo 30
 la vostra gran bieltate,
 in ciascun membro sento li sospiri,
 cotanto n'ho riguardo
 de lo tardar che fate 35
 non perdan ciò, ond'atendon disiri.
 Oh i dolzi smiri ? e la gaia fazzone!
 Del parpaglione ? aver mi par natura,
 che si mette a l'arsura
 per lo chiaror del foco a la stagione:
 così m'aven, di voi, bella, veg<g>endo, 40
 che mi moro temendo,
 cherendo a voi merzede,
 ed ancora con fede
 che mi doniate, s'ag<g>io in voi ragione.

Per lungo atendimento 45
 ogne frutto pervene
 veracemente a sua stagione e loco;
 al mio coninzamento
 simile non avene,
 ché, com' più tardo, più dimoro in foco. 50
 Se nonn-ha loco ? in voi merzé cherere,
 non pò parere ? in me vita gioiosa,
 ma com' fa l'antalosa
 conven ch'io facc<i>a a giusto mio podere,
 ch'a l'albero là dove più costuma 55
 s'ì si consuma ? per lo suo diletto:
 ed io simile aspetto:
 se non mi date, non posso valere.

Poi che per me non vaglio,
 se da voi non proseg<g>io, 60
 dunque, s'io prendo, vostr'è la fatura:
 piacc<i>avi il mio travaglio,
 ché, quant'io più vi veg<g>io,
 sento lo core in più cocente arsura:
 ed ho paura, ? se non provedete, 65
 però che voi <l> volete,
 poi ched i' voi non ag<g>io,

esendo in vostro omag<g>io;
ed io mi moro e pietà non avete.
Ben fora ormai stagion, tant'ho sofferto
di voi amar coverto,
d'avere alcuna gioia
anzi cad io mi moia:
poria campar, se voi mi socorete.

70

- letto 166 volte

Tradizione manoscritta

- letto 195 volte

CANZONIERE V

- letto 203 volte

Riproduzione fotografica

Vai al manoscritto [1]

Image not found
https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793_65r_0.jpg

- letto 170 volte

Edizione diplomatica

Image not found
[https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793_65r%20\(2\).jpg](https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793_65r%20(2).jpg)

Lontanamente portai. mia feritta jncielato. e fui temente didire mia dolglienza.
tuto jnme maginai. uostro precipio stato. credendo jnuoi champare p(er) ubidenze.
Chelaulenza. diuoi donna altera. fue me pantera. epresemi damore. come daulore.
dessa siprende ongnaltra fera. cosi diuoi mipresi jnamorando. mercie chiamando.
istato sono s cherente. sefosse auoi piacente. didare ancora cio che dimostro jnciera.

Image not found
[https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_3793_65r%20\(3\).jpg](https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_3793_65r%20(3).jpg)

Accio chio piu cielare. nomposso ilmio tormento. gientile donna lodiciere miconuene. tanto misforza amare. chio non(n)o sentimento. conosco cio chio che dauoi uene. E gioia epene. equanto dipossanza. miueste amanza. piu chio nomso dire. del mio agie chire. conviene ormai auoi auere pietanza. chelmio penare ablasmo nontornasse. seo piu ua dimandasse. detto nomsi paresse cio chio portto. perio pero uoria fare portto. delmio lontano ateso jmbene nanza.

Image not found
[https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_3793_65r%20\(6\).jpg](https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_3793_65r%20(6).jpg)

Quando pemsso edisguardo. lauostra grande bieltate. jnciaschuno membro sento li sospiri. cotanto no riguardo. delotardare chefate. nomp(er)dano cio ondatendono di siri. Oidolzi smiri. elagaia fazone. maueno diuoi bella uegiendo delparpalglio ne a uere mipare natura. chesimette alalrsura. p(er) lo chiarore del foco alastagione. cosi mauene diuoi bella uegiendo. chemimoro temendo. cherendo auoi merzede. edancora comfede. che midoniate sagio jnuoi rasgione.

Image not found
[https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_3793_65r%20\(4\).jpg](https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_3793_65r%20(4).jpg)

P(er)lungo atendimento. ongne frutto p(er)uene. ueracientemente asua stagione eloco. almio nascime nto. simile nonauene. che compiu tardo piu dimoro jmfoco. Se non(n)a loco. jnuoi merze cherere. nompo parere. jnme uita gioiosa. ma comfa lon talosa. conuene chio faccia agiusto mio podere. chalalbero ladoue piu costuma. sisi comsuma. p(er)losuo diletto. edio simile aspetto. senonmidate nomposse ualere.

Image not found
[https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_3793_65r%20\(5\).jpg](https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_3793_65r%20(5).jpg)

Poi che p(er)me non ualglio. sedauoi nomp(ro)segio. dunque sio prendo uostre lafatura. piaciaui ilmio traualglio. che quantio piu miuegio. sento locore jmpiu cociente arsura. Edo paura. senomp(ro)uedete. moro cheuoi uolete. poi che diuoi nonagio. e sendo jnuostro omagio. edio mimoro epieta non auete. bemfora ormai stasgione tanto sofertto. diuoi amare couertto. dauere alchuna gioia. a[nzi] chadio mi moia. poria champare seuoi miso corrette.

- letto 176 volte

Edizione diplomatico-interpretativa

I

Lontanamente portai. mia feritta jncielato. e fui temente didire mia dolglienza.
tuto jnme maginai. uostro prencipio stato. credendo jnuoi champare p(er) ubidenze.
Chelaualenza. diuoi donna altera. fue me pantera. epresemi damore. come daulore.
dessa siprende ongnaltra fera. cosi diuoi mipresi jnamorando. mercie chiamando.
istato sono s cherente. sefosse auoi piaciente. didare ancora cio che dimostro jnciera.

Lontanamente portai
mia ferita jn cielato
e fui temente di dire mia dolglienza;
tuto jn me ?maginai
vostro prencipio stato,
credendo in voi champare per ubidienze:
ché la valenza
di voi, donna altera,
fueme pantera
e presemi d'amore
come d'aulore
d'essa si prende ongn'altra fera:
così di voi mi presi jnamorando;
mercié chiamando,
istato sono cherente,
se fosse a voi piaciente,
di dare ancora ciò che dimostro jn ciera.

II

Accio chio piu cielare. nomposso ilmio tormento. gientile donna lodiciere miconuene.
tanto misforza amare. chio non(n)o sentimento. conosco cio chio che dauoi uene. E
gioia epene. equanto dipossanza. miueste amanza. piu chio nomso dire. del mio agie
chire. convene ormai auoi auere pietanza. chelmio penare ablasmo nontornasse. seo
piu ua dimandasse. dotto nomsi paresse cio chio portto. perio pero uoria fare portto.
delmio lontano ateso jmbene nanza.

Acciò ch'io più cielare
nom posso il mio tormento,
gientile donna, lo diciere mi convene:
tanto mi sforza amare,
ch'io nonn-o sentimento:
conosco ciò ch'i? o che da voi vene;
e gioia e pene
e quant'o di possanza
mi veste amanza
più ch'io nom so dire.
Del mio agiechire
convene ormai a voi avere pietanza,
che ?l mio penare a blasmo non tornasse:
s?eo più v?adimandasse,
detto nom si paresse ciò ch'io portto:
però voria fare portto
del mio lontano ateso jm beneanza.

III

Quando pemsso edisguardo. lauostra grande bieltate. jnciaschuno membro sento li sospiri. cotanto no riguardo. delotardare chefate. nomp(er)dano cio ondatendono di siri. Oidolzi smiri. elagaia fazone. ~~maueno diuoi bella uegiendo~~ delparpalglio ne a uere mipare natura. chesimette alalrsura. p(er) lo chiarore del foco alastagione. cosi mauene diuoi bella uegiendo. chemimoro temendo. cherendo auoi merzede. edancora comfede. che midoniate sagio jnuoi rasgione.

Quando pemso ed isguardo
la vostra grande bieltate,
jn ciaschuno membro sento li sospiri,
cotanto n?o riguardo
de lo tardare che fate
nom perdano ciò, ond?atendono disiri.
O i dolzi smiri
e la gaia fazone!
Del parpalglione avere mi pare natura,
che si mette a l?alrsura
per lo chiarore del foco a la stasgione:
così m?avene, di voi, bella, vegiando,
che mi moro temendo,
cherendo a voi merzede
ed ancora con fede
che mi doniate sagio jn voi rasgione.

IV

P(er)lungo atendimento. ongne frutto p(er)uene. ueracientemente asua stagione eloco. almio nascime nto. simile nonauene. che compiu tardo piu dimoro jmfoco. Se non(n)a loco. jnuoi merze cherere. nompo parere. jnme uita gioiosa. ma comfa lon talosa. conuene chio facca agiusto mio podere. chalalbero ladoue piu costuma. sisi comsuma. p(er)losuo diletto. edio simile aspetto. senonmidate nomposse ualere.

Per lungo atendimento
ongne frutto pervenene
veracientemente a sia stagione e loco;
al mio nascimento
simile non avene,
ché, com? più tardo, più dimoro jm foco.
Se nonn-a loco
jn voi merzé cherere,
nom po? parere
jn me vita gioiosa,
ma com? fa l?ontalosa
convene ch?io facca a giusto mio podere,
ch?a l?albero la dove più costuma
sì si comsuma
per lo suo diletto:
ed io simile aspetto:
se non mi date, nom posse valere.

V

Poi che p(er)me non ualglio. sedauoi nomp(ro)segio. dunque sio prendo uostre lafatura.
piaccaui ilmio traualglio. che quantio piu miuegio. sento locore jmpiu cociente
arsura. Edo paura. senomp(ro)uedete. moro cheuoi uolete. poi che diuoi nonagio. e
sendo jnuostro omagio. edio mimoro epieta non auete. bemfora ormai stasgione
tanto soferitto. diuoi amare couertto. dauere alchuna gioia. a[nzi](1) chadio mi moia.
poria champare seuoi miso corrette.(2)

Poi che per me non valgio,
se da voi nom prosegio,
dunque, s'io prendo, vostr'è la fatura:
piaciavi il mio travaglio,
ché, quant'io più mi vegio,
sento lo core jm più cociente arsura:
ed o paura
se nom provedete
moro che voi volete,
poi ched i? voi non agio
esendo jnvostro omagio;
ed io mi moro e pietà non avete.
Bem fora ormai stasgione, tant'o soferitto
di voi amare covertto,
d'avere alchuna gioia
a[nzi] cad io mi moia:
poria champare, se voi mi socorrette.

NOTE:

- 1) In V, le ultime lettere della parola sono quasi illeggibili. A testo si è proceduto inserendo una possibile ipotesi di lettura, tenendo conto anche del contesto generale: *a[nzi]*
- 2) In V, al termine di questa canzone è stato lasciato uno spazio bianco dal copista per circa quattro righe.

- letto 191 volte

Credits | Contatti | © Sapienza Università di Roma - Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma T (+39) 06 49911
CF 80209930587 PI 02133771002

Source URL: <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/lontanamente-portai>

Links:

[1] https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3793/0172